

Persistenza della tragica ma solo così reale «libertà umana», o sua soppressione di fatto nell'Apocatastasi finale e totale?

A quest'ultimo problema Pareyson e la Di Napoli rispondono (giustamente) che la coesistenza libertà divina-libertà umana, nella "genesì" e nella "palingenesì" apocalittica, e quindi il senso morale del vivere, è garantita come possibile (e attuata) solo nel mistero di Dio, e quindi della Fede.

Il ritorno del "tutto" a Dio «potrà sperarsi, ma non dedursi come necessario e infine reale». Di fronte all'ultimo ostacolo, la comprensione di Dio, la ragione umana, anche filosofico-teologica, tace (e "con ragione") per lasciar posto alla fede. Attraverso il tormentato chiarimento del pensiero di Pareyson questo ci pare che l'A. trovi nel Filosofo: questo chiarimento e affidamento ultimo al «mistero di Dio»: che "salva", esso solo, la «ragione stessa del vivere, del morire, del soffrire anche entro il pensare». Di ciò siamo grati a Pareyson e all'Autrice di uno studio tanto appassionato e profondo del suo itinerario filosofico, che ora e per sempre tace nel Silenzio di Dio.

GIANCARLO PENATI

GIANCARLO MAGNANO SAN LIO, *Filosofia e storiografia. Fondamenti teorici e ricostruzione storica in Dilthey*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2000. Un volume di pp. 339.

Il presente volume, come bene nota Giuseppe Cacciatore nella Prefazione, analizza l'essenzialità del «rapporto costante» in Dilthey «fra il progetto di fondazione filosofica del sapere umano e la ricognizione storiografica delle forme» assunte da tal sapere «nel corso della civiltà»; e ciò fa con una puntuale e articolata rilettura della *Weltanschauungslehre*. Egli sottolinea anche il luogo e l'importanza costante data da Dilthey ai tre tipi di *Weltanschauungen* espressi da arte, religione e filosofia, e il manifestarsi di fondo di un rapporto essenziale e irrinunciabile tra storicità e valori, cioè «tra tensione all'universalità e riconoscimento della relatività storica» (pp. 8-9).

La prima parte del volume, dal titolo «Religione, arte e metafisica. Ricostruzione storica e fondazione» (pp. 17-174) illustra ampiamente in Dilthey la costante presenza storica e interferenza concettuale ed assiologica delle tre *Weltanschauungen*, mentre la seconda rievoca criticamente «momenti significativi» della ricerca storico-culturale di Dilthey, dedicati in particolare all'Illuminismo tedesco all'epoca di Federico il Grande, all'etica giovanile di Dilthey tesa «fra universalità e storicità» e a «Kant e il problema della religione», con appendice dedicata allo studio diltheyano su Kant e la censura, cioè sul rapporto fra libertà di ricerca e problematica religiosa.

Come già notato da vari lettori e interpreti di Dilthey, fra cui il sottoscritto nella sua introduzione e commento de *l'Essenza della filosofia diltheyana*, Dilthey non dimentica mai la sua formazione d'origine ed il suo spirito "laico", cioè libero da pregiudizi, pone sempre in stretto rapporto concezione religiosa del mondo e della vita e considerazione filosofico-critica della realtà umana e storica, cioè *Weltanschauung* filosofica e religiosa.

Nella sezione della prima parte dedicata alla religione, l'A. sottolinea non solo il costante interesse etico-religioso di Dilthey, ma il rapporto con la nascita della riflessione filosofica e quindi il valore pre-filosofico ed anche permanente del sapere religioso come forma autonoma di *Weltanschauung*: «la visione del mondo religiosa è la preparazione di quella metafisica», ma [...] non può mai risolversi in essa, [...] essendo costituita da un nucleo che non è mai del tutto esplicitabile in concetti» (p. 67). Il suo «significato storico» è di essere «il primo nucleo di esplicitazione» (ancora «non concettuale») «della vita» (p. 67), ed è perciò insostituibile nella formazione della cultura e dello spirito umano.

La stessa specificità e insostituibilità di valori è quindi attribuita all'arte, «capace di esprimere in forma tipica gli elementi fondamentali della vita» esprimendo «la intiera individuazione del mondo storico-umano» (p. 97). E se queste due forme vengono integrate dalla “metafisica” diltheyana (che è appunto la metafisica delle *Weltanschauungen*), il «superamento non può non ulteriormente giustificare sia la funzione storica, sia l'irriducibilità espressiva e insopprimibilità entro la storia umana e quindi il diritto di permanenza e sviluppo entro ogni fase e periodo della cultura».

La concezione diltheyana della “metafisica” è a sua volta strettamente desunta dai modi concreti del suo nascere ed evolversi storico e non certo ridotta all'aridità dogmatica e storica di un unico sistema: quella diltheyana è infatti la «metafisica delle *Weltanschauungen*» e cioè delle varie *Geisteswissenschaften* che soltanto nel loro complesso e diverso atteggiarsi esprimono sia le totalità sempre aperte della storia, sia il continuo evolversi della cultura e dello spirito umani.

L'A. sottolinea giustamente a questo proposito il costante rapporto di Dilthey con Kant, nel considerare la metafisica una forma insopprimibile di ricerca e problematizzazione radicale e di tentativo di *reductio ad unum*, non però mai esauribile e ravvisabile in un “sistema” definitivo. I «Percorsi storiografici» già citati e riuniti nella seconda parte del volume illustrano tale verità e realtà storica, non certo in senso scettico, ma liberatore e aperto al futuro, ispirato alla sempre presente esigenza “metafisica” che al termine di *Das Wesen der Philosophie* Dilthey ritiene bensì insoddisfatta, ma pur sempre insopprimibile anche nella cultura del futuro.

Riteniamo che per la sua obiettività, correttezza di metodo e apertura critica lo studio di Magnano San Lio abbia una validità non solo storica, ma costruttiva nell'indicare i perenni valori degli studi storico-filosofici in senso educativo.

GIANCARLO PENATI